

# L'ARTE DELLA SOPRAVVIVENZA

curated by LUCIANO MARUCCI

*La Cultura, informativa o propositiva che sia, è una risorsa umana, un motore di sviluppo. Accresce le conoscenze e la sensibilità; solleva dalla materialità del quotidiano; stimola la creatività, l'Essere più che l'Avere... Dare spazio alla Cultura è un dovere, viverla è un diritto.*



**Luca Massimo Barbero**  
curatore e critico d'arte

**In questo periodo si occupa prevalentemente della conservazione e della valorizzazione delle dotazioni storiche delle Istituzioni da lei dirette?**

Non si tratta soltanto della conservazione, che riguarda soprattutto l'incarico della Fondazione Cini - dove si conservano straordinarie e poco note collezioni di arte antica e del XX secolo - ma di una nuova forma di studio e di valorizzazione attraverso le esposizioni, cosa che in fondo mi caratterizza. Allo stesso tempo continuo ad avere rapporti con artisti contemporanei con i quali curo delle mostre presso istituzioni private.

**La mostra *Azimut/h* *Continuità e Nuovo* come si inserisce tra le altre meno 'radicali' della Fondazione Peggy Guggenheim?**

Si colloca in un continuum con la mia ricerca curatoriale. Sto pensando alla mostra dedicata a Fontana, che ha cambiato il punto di vista rispetto a certe opere dell'autore, e a quella sugli artisti americani del dopoguerra, sempre alla Guggenheim di Venezia. Ormai da quasi dodici anni lavoro in modo sistematico sui passaggi cruciali, collettivi o monografici del nostro secondo dopoguerra. Abbiamo iniziato nel 2001, in tempi non sospetti, con la grande installazione d'ambiente di Agostino Bonalumi, con Bice Lazzari e nomi meno noti quali Rodolfo Arico e Paolo Scheggi. L'idea è quella di costruire per un pubblico italiano - ma che, non dimentichiamolo, per il 70% è straniero - un ponte fra le culture internazionali, americana in particolare. Dal punto di vista del Museo il pubblico risponde in modo partecipato e ha cominciato a conoscere di più la nostra arte che è oggetto della riscoperta anche all'estero.

**A parte il legame con l'esposizione *ZERO: Countdown to Tomorrow, 1950-60s* di New York, tende a stabilire rapporti con altre istituzioni museali?**

La mostra al Museo Solomon Guggenheim si sposterà a Berlino. È importante che si faccia un'indagine approfondita nelle sue due sedi principali. *Azimut/h* propone i grandi protagonisti, Manzoni e Castellani, ma anche i rapporti che il Gruppo ebbe con Heinz Mack, Otto Piene e altri protagonisti del Gruppo Zero. Ecco allora che il Guggenheim, orchestrando con attenzione la propria programmazione, celebra le neo-avanguardie europee.

**A quali delle sue molteplici occupazioni private o pubbliche si dedica con più passione?**

A tutte con lo stesso impegno, perché ognuna rispecchia un carattere del mio lavoro che è stato definito di natura polimorfa, nel senso che c'è lo storico che agisce con gli strumenti tradizionali, ma anche più profondi e nuovi. Come direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte della Cini presenterò il nuovo numero di *Arte Veneta*, la nostra rivista di arte antica con i contributi dei più grandi studiosi internazionali sull'arte del territorio veneziano. Stiamo lavorando per ampliare la conoscenza del capitale artistico di Palazzo Cini, che è stato riaperto, e nello stesso tempo sto portando avanti la mia idea allestitiva e curatoriale di ripensare i percorsi museali guardandoli con occhio diverso. Qualcuno ha detto che vado creando una nuova museologia curiosa, per esempio a Palazzo della Ragione di Verona. Da tempo progetto le esposizioni, gli allestimenti. Nella piccola ma densissima mostra di *Azimut/h* ho ideato un tavolo luminoso su cui sono sistemate le sculture, una parete a specchio *videowall* con le opere di Manzoni, tra cui un *Achrome* straordinario. L'idea è di lavorare in profondità per indurre, soprattutto le giovani generazioni, a guardare l'arte contemporanea in modo nuovo.

**Le mostre che cura sono progettate specialmente per un'élite o per il grande pubblico?**

L'arte deve raggiungere tutti. Mi auguro che faccia incuriosire, conoscere di più e meglio, osservare opere che hanno ognuna una propria storia; che il nostro pubblico la legga in modo profondo, mai piano, superficiale, come dire televisivo. Ciò è evidente anche in *Azimut/h* dove il visitatore è accompagnato da etichette e didascalie estese, da un catalogo di 640 pagine, da un video pensato appositamente per l'occasione e da un *touch screen*. Non è mai accarezzato banalmente, ma è stimolato quasi il curatore fosse quello che io spero sia: un narratore e un agitatore.

**Nel pianificare gli eventi tiene conto anche degli spazi a disposizione?**

Le mostre e le installazioni sono sempre 'cucite' nello spazio. C'è chi ha definito il mio lavoro altamente sartoriale. Lo faccio naturalmente al Guggenheim, spazio che conosco da tempo, ma anche quando sono invitato altrove. È il caso del Moderna Museet di Stoccolma o del Solomon Guggenheim di New York. Parto ogni volta dallo spazio perché il mio interlocutore principale è l'uomo come macchina pensante, come visitatore guardante; è lui che attraversa le stanze e tutto deve essere a dimensione d'uomo.

**Rappresentano una limitazione alla scelta di esposizioni più ardite?**

Non penso che le esposizioni possano essere più o meno ardite. Possono esserlo i contenuti e gli allestimenti più o meno scenografici. Ma io non amo le mostre dove tutto diventa una grande scenografia. Quando il contenuto è ridotto, o comunque le opere sono poche, forse ce n'è bisogno. Non credo che il pubblico vada alle mostre per applaudire lo scenografo. C'è stata una pubblicità che ho amato molto e che diceva: "Non ci vuole un grande pennello per fare una grande pittura". Allo stesso modo un grande allestimento non fa una grande mostra. Gli spazi a volte possono essere raccolti e mi piace, in un momento in cui tutto è gigantismo, curare mostre che abbiano un sapore domestico.

**Però le installazioni esigono spazi alternativi.**

Anche noi li usiamo. Due Biennali fa Wim Delvoye aveva presentato una *Torre* gotica alta dieci metri. Né posso dimenticare le installazioni della mia stagione romana al MACRO con artisti come Arcangelo Sassolino e Tomás Saraceno, il quale aveva realizzato un'installazione di 1500 mq per la Sala Enel, oppure Bik Van der Pol che ha riproposto in scala la "casa di vetro" di Mies Van der Rohe con all'interno centinaia di farfalle libere di volare nel loro habitat; senza dimenticare Kounellis. Quando c'è di mezzo la contemporaneità mi muovo in spazi adeguati, di solito esterni, per cui gli artisti hanno a disposizione l'ambiente di cui necessitano.

**Ai fini della fruizione pubblica c'è una certa complementarità tra le iniziative programmate per le diverse Fondazioni o sono totalmente indipendenti dalle loro storie culturali?**

Potrei citare un caso emblematico. Mack ha voluto porre le *Nove colonne per reggere il cielo* davanti al sagrato della palladiana Chiesa di San Giorgio. Il Guggenheim, proprio per la sua natura internazionale, ha più sedi e fa sempre rete. Come Fondazione Cini stiamo lavorando con Palazzo Grassi. La città di Venezia, anche con la Fondazione Musei, cerca di organizzare e di condividere le programmazioni, quindi (uso un termine che non amo) spalmiamo o condensiamo i grandi eventi nelle stagioni, poi scanditi dalla kermesse della Biennale.

#### ... Prevedono sempre programmi educativi?

Assolutamente sì. Sono uno dei fondatori della "Scuola Guggenheim" che sta avendo un successo straordinario. Quest'anno 12mila studenti e 900 insegnanti hanno partecipato ai nostri programmi didattici. Anche per Verona sto preparando, in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio, un programma di formazione per docenti e un concorso per le scuole che vanno citati perché agiscono sul territorio. A conti fatti il Guggenheim è diventato una guida per la formazione. Credo molto che si debba lavorare, oltre che sugli specialisti e gli addetti ai lavori, soprattutto sugli insegnanti, coloro i quali condividono e traducono l'arte alle nuove generazioni.

#### Nell'attuazione degli eventi di arte contemporanea effettua scelte che registrano l'esistente con atteggiamento neutrale o propositivo per accelerare in qualche modo il processo evolutivo della cultura artistica?

Non penso che si possa affrontare l'arte contemporanea in modo neutrale. Di per sé deve corrispondere a un grande sismografo su ciò che accade nel presente; registrare l'attualità che non è mai neutra, anzi l'arte dovrebbe anticiparla, come se l'artista e il curatore fossero sciamani visionari. L'inverno scorso al Guggenheim abbiamo organizzato la mostra *Temi & Variazioni*, interessantissima, in cui sono stati invitati artisti come Nate Lowman, Kiki Smith, Piotr Ukiński, un grande maestro come David Hockney e tanti altri a dialogare con le opere della Collezione. La contemporaneità è sempre un urto, quindi è presente anche al Guggenheim. Dan Graham ha pensato a un padiglione per il giardino; Anish Kapoor a una scultura nata e cresciuta all'aperto, interattiva con il reale.

#### Ritiene che gli operatori visuali delle ultime generazioni siano più interessati a praticare l'arte autoreferenziale o a relazionarsi costruttivamente con la realtà sociale?

Molti stanno vivendo una moda di interazione con la realtà sociale e alcuni fanno quasi i cronisti di essa, perdendo quello sguardo ultracontemporaneo che è nello spirito della contemporaneità. Chiuderei ormai col chiedere agli artisti di interagire banalmente o cronachisticamente con la realtà, lavoro che tocca giustamente ai giornalisti, agli operatori sociali, ai politici. Anzi, direi che sarebbe ora di non confondere il sociale con la politica e di tornare dei vedenti dell'arte come è sempre stato. Sto pensando a Duchamp, ai concettuali degli anni Sessanta, agli espressionisti astratti. L'arte deve anticipare la contemporaneità della società e non essere semplicemente, in modo quasi impiegatizio, il registratore delle problematiche. Deve porle sul tavolo in maniera forte; rompere il tavolo della borghesia intorno al quale spesso sta seduta.

#### Segue con attenzione le esperienze performative e quelle di arte pubblica di oggi?

Certamente. Reputo il termine da lei usato quasi neo-post-moderno. È abbastanza ordinario vedere come in arte si stiano ripetendo, in modo talvolta pedissequo, le esperienze di natura performativa degli anni Settanta. Forse i nuovi media, penso alla rete più che al cartaceo, che purtroppo sta perdendo - proprio per la sua qualità - il potere di registrare, a causa dei processi più lunghi, il tempo reale perché i mezzi della rete necessitano non più di immagini statiche, ma performative. Da qui l'esigenza di alcuni artisti di assuefarsi, se non assoggettarsi, al mezzo di comunicazione e non viceversa. Questo è lo spirito dei tempi ed è giusto che sia così, che molti ritornino alla performance e al video intesi come film o cortometraggi. Tutto ciò torna ad essere impalpabile, condivisibile, perché trasmissibile sui siti e sui social network. Ecco allora che l'arte rispecchia, adeguandosi, la realtà sociale.

#### Di fronte al degrado generale del nostro Paese gli intellettuali dovrebbero partecipare responsabilmente al divenire della realtà esterna o tenersi distanti per affermare la loro indipendenza e l'autonomia della produzione?

L'intellettuale ha perso completamente il suo ruolo in un'Italia che insegue non più il termine di 'autorevole' ma quello di 'famoso'. Dovendo essere famoso, l'intellettuale tiene più alle apparizioni televisive o video che alle sue scritture, ai saggi, agli studi. In realtà dovrebbe interrogarsi

pasolinianamente sul suo ruolo in una società che fa della fama il ruolo principale di interazione.

#### In vista della prossima Biennale d'Arte di Venezia quali saranno le iniziative delle Fondazioni Cini e Guggenheim?

La Guggenheim avrà un approfondimento abbastanza interessante con una mostra dei fratelli Pollock. A Charles, meno noto, sarà dedicata una retrospettiva che, grazie all'archivio di famiglia, intende documentare la carriera del fratello più longevo di Jackson. Il confronto tra le opere dei due sarà serrato. Esporrà anche Thomas Hart Benton che fu in qualche modo maestro di entrambi. Eppoi la novità - penso che lei sia il primo a saperlo - dell'arrivo del grande murale, famosissimo al pubblico e alle cronache, che Jackson aveva dipinto nell'estate del '43 - con un lungo travaglio fino al novembre dello stesso anno - per l'appartamento newyorkese di Peggy. Per la prima volta esso lascia l'America. Questa mostra diverrà il perno centrale della nostra stagione durante la Biennale, mentre alla Fondazione Cini ci sarà una delle cerimonie nel "Padiglione del Tè" di Sugimoto, considerato l'artista contemporaneo più attuale del momento. Nella primavera del 2015 un'esclusiva per l'Italia sarà la mostra sui vetri finlandesi della collezione Bischofberger, sicuramente il gallerista di arte contemporanea che ha segnato gli anni Ottanta dell'Europa e dell'internazionalità. In autunno *Le stanze del Vetro* presenteranno altri vetri Venini in una mostra di Bianconi. *22ª puntata, continua*



Sopra: Bik Van der Pol "Are you really sure that a floor can't also be a ceiling?", installazione Sala Enel Contemporanea Award al MACRO, 4 dicembre 2010-16 gennaio 2011 (courtesy MACRO; [ph.altros spazio - altros spaziofotografia.it](http://ph.altros spazio - altros spaziofotografia.it))  
Sotto: Piotr Ukiński "Senza titolo (teschio)" 2000, stampa al platino, 35,5 x 27,9 cm, esposizione "Temi & Variazioni", Fondazione Peggy Guggenheim, Venezia, 1 febbraio-14 aprile 2014 (courtesy l'Artista e Massimo De Carlo Gallery, Milano/Londra)

